

Niente paura sono sofisticati e affettuosi

ENRICO ALLEVA

LA STORIA del ratto e delle sue migrazioni affascina l'umanità. Forse perché il ratto portò perniciosissime pestilenze, le sue pulci infettate fecero stragi immani di donne, uomini, bambini e anziani. Intere zone dell'Italia ne risultarono spopolate, poi non solo venne identificato l'agente infettivo (*Yersinia pestis*) ma solerti farmacologi sperimentali riuscirono a rendere la peste bubbonica una malattia del lontano passato.

Non sottaciamo la storia del topo, da non confondere con il ratto, dato che un maschio di topo adulto selvatico pesa 25 grammi e il ratto può superare il mezzo chilo. Grazie ai decennali contributi sulle conformazioni cromosomiche dei piccoli topi italiani e europei del linceo romano Ernesto Capanna e del compianto docente di Sapienza Marco Corti, degli spostamenti dei topi sappiamo molto: gli zatteroni carichi di pietre e ossidiane, usate per i primi utensili, li trasportarono in giro fin dai primordi della storia dell'umanità.

Ritornando al ratto, quello norvegico è detto anche "ratto delle chiaviche" per le sue abitudini di cibarsi di quanto maree e anse fluviali depositano a terra e dunque trova accoglienti le fogne cittadine e i mefitici dedali

metropolitani. È un animale che ama l'acqua: sente gli odori subacquei di altri ratti ed è un raffinato sommozzatore in grado di scavare fondali alla ricerca di appetitose conchiglie. L'espansione del ratto norvegico ha confinato sui tetti o sui pini il ratto nero, meno propenso perciò all'incontro-scontro con la specie umana.

Le scienze del comportamento studiano i ratti: esseri complessi e sofisticati, le cui femmine, come nei macachi, apprendono dalle madri lo stile corretto per allevare i propri figli, aiutate da solerti nonne e zie, talora vergini. A partire dalla scoperta dei primi tranquillanti, il ratto e il suo cervello rappresentano un modello importante per gli studi di psicofarmacologia. Mentre la crisi economica permane e slatentizza condizioni depressive nell'uomo, il bisogno di scoprire psicofarmaci antidepressivi innovativi forse unirà il destino dei ratti con quello delle persone. Ancora una volta, a tutto beneficio di *Homo sapiens*.

*L'autore è etologo
e accademico dei Lincei*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

